

STRAGE IN ARABIA SAUDITA. Devastata la facciata della palazzina dei consiglieri Usa L'attacco mortale rivendicato dalle «Tigri del Golfo»



Una immagine televisiva dell'edificio distrutto dalla esplosione dell'autobomba a Riyadh Sotto il Pentagono



Ansa

L'obiettivo è re Fahd e la pax degli Usa

MARCELLA EMILIANI

LE TIGRI del Golfo e una sigla sconosciuta ma la bomba con cui ha firmato la propria entrata in scena a Riad parla chiaro. Nel mirino dei terroristi c'è l'ordine politico militare del Golfo Persico per come è stato ridisegnato dalla guerra tra Irak e l'intero Occidente. Per essere ancora più chiari, un ennesimo fondamentalismo minaccia il sistema di sicurezza che l'Occidente ha creato nell'area che custodisce un quarto delle riserve di greggio mondiali liberando quattro anni fa il Kuwait. A questo sistema non a caso è stato dato il nome imperiale di pax americana e il suo baluardo è l'Arabia Saudita che con l'attentato di ieri a Riad perde la sua aura di isola santa dell'Islam per andare ad accodarsi a tutti gli altri paesi meridionali che hanno partorito nel proprio seno la serpe forda mentalista.

La fobia verso l'Occidente e soprattutto il Grande satana rappresentato dagli Stati Uniti accomuna tutti i fondamentalismi islamici ma questa esplosione di terrorismo in un paese come l'Arabia ha una valenza in più. La Costituzione saudita e il Corano stesso la famiglia reale che fa capo a re Fahd un vero e proprio partito di 6.000 persone governa nel nome dell'Islam più puritano e in quanto custode dei luoghi santi di Mecca e Medina gli ulema ossia i sapienti musulmani sono parte integrante del potere ed ogni giovedì che Dio mette in terra vengono ricevuti in udienza dal sovrano per consigliarlo sulle cose di politica, la polizia, religiose (che non a caso si chiama Comitato per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio) e le altre. Ma il potere è sempre nelle mani dei buoni sudditi alle ore canoniche si prostro in preghiera. Che senso ha il fondamentalismo in un simile mausoleo dell'Islam?

A delitto in arabo vuol dire giustizia in un paese in cui i partiti politici non sono nemmeno conosciuti e il governo solo per la rispettabilità dei dettami del Corano la ribellione si giustifica solo nel nome della giustizia perché per lo stesso Islam la giustizia è l'unica pietra di paragone per il buon governo. Maometto che era un uomo di ordine pacifista un amico caso in cui i sudditi potevano ribellarsi. Disse infatti il Profeta: «Non obbedite a una creatura che trasgredisce gli ordini del Signore». Andremo allora a cercare quando come la dinastia saudita ha trasgredito gli ordini? Si macchia di ingiustizia e dunque ha legittimato la ribellione? Lo scisma del '92 ripropone i fini.

Attentato antiamericano a Riyadh Autobomba nel centro militare, 6 morti e 60 feriti

Terroro «libanese» tra i custodi della Mecca. Un autobomba ha seminato la morte a Riyadh in Arabia Saudita disintegrando la palazzina della guardia nazionale affollata da un centinaio di consiglieri americani. Morti dilaniati cinque americani ed un filippino, 60 feriti. I terroristi rivendicano con la sigla «Tigri del Golfo». Nel 1991, durante la guerra del Golfo, tre marines vennero feriti a Gedda e uno Scud di Saddam fece strage a Dhahran.

Su cinque dei quali americani, 60 feriti. Ingenti i danni, almeno quattro l'auto distrutta.

Bombe e terrore non sono nuovi in Arabia Saudita, ma stavolta l'attacco è al cuore dell'ala nazionalista. I soldati della guardia nazionale hanno fatto il loro dovere, ma i terroristi hanno fatto il loro. I marines americani ed un filippino sono morti, 60 feriti. I terroristi rivendicano con la sigla «Tigri del Golfo». Nel 1991, durante la guerra del Golfo, tre marines vennero feriti a Gedda e uno Scud di Saddam fece strage a Dhahran.

Al Pentagono intanto hanno cominciato a spulciare gli archivi trovando il precedente che pochi ricordavano. Era il 4 febbraio del 1991, le armate di Bush erano al fronte pronte a saltare sui fatti di Saddam che aspetta, anno infreddolito nelle trincee del deserto. Un pulmino guidato da un egiziano raccolse tre marines americani ed una guardia saudita in un complesso residenziale all'periferia di Gedda non lontano dall'aeroporto che ogni anno scarica centinaia di migliaia di pellegrini diretti alla Mecca che dista poche decine di chilometri. Nei pressi dell'Hotel Palace il mezzo venne centrato da una raffica di kalashnikov che mandò in frantumi i vetri ferendo leggermente i soldati.

Ora tornano le bombe, ma è diversa la regia. Forse la stessa che il 20 ottobre ha colto una bomba nella moschea del villaggio di Quba nella regione sud-ovest dell'Arabia Saudita. Morirono otto persone ed un centinaio rimasero feriti. Nel 1987 ci fu un bagno di sangue alla Mecca quando le forze di sicurezza saudite repressero nel sangue una gigantesca rissa scatenata da fedeli iramiani invasivi. I morti furono trecento. Ma allora la folla rabbiosa accusa i re Fahd di appoggiare il Irak nella guerra contro gli ayatollah e tirava contro l'Irak. Oggi sembrano fatti lontani anche se sullo sfondo c'è sempre l'eterna rivalità tra Teheran e Riad per l'egemonia nel turbolento mondo islamico. E altre battaglie tormentano le petro-monarchie che si affacciano nel Golfo. Dalla fine della guerra con Saddam i sei soci del Consiglio per la cooperazione nel Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, Oman, Bahrein e Qatar) litigano lusingosamente nel tentativo di definirne un comune sistema di difesa. Ma il Qatar accusa Riad per questioni di confine, gli Emirati urtano con l'Irak per il controllo di alcune isole del Golfo ed il Kuwait per proprio conto compra armi e si allea con americani, francesi e inglesi per paura di Saddam. Quest'ultimo in fine potrebbe aver deciso di rimettere lo zampino nella regione. Re Fahd infatti si è ultimamente avvicinato a re Hussein nel tentativo di serrare l'isolamento di Baghdad e chiudere la partita con il rasoio che non è.

Il ricordo degli Scud. A Riad, dove i comandanti Usa raccontano quotidianamente la stampa il generale Johnston condanna l'attentato e parla di high priority e in tutta l'Arabia Saudita dove erano le armate di Bush vennero rafforzate le misure di sicurezza ed i marines spianavano il mitra ai posti di blocco. Pochi giorni dopo il terrore giunse dal cielo. Il 26 febbraio un missile Scud sfiorò gli iracheni riuscì a forare la bamba dei Patriot che fino a quel momento avevano sparato le saette di Saddam disintegrando i marines superstiti baronero fuori dalle mura di un complesso residenziale almeno 25 cadaveri. Fu l'unico disastro missilistico nel Golfo dalla travolgente macchina da guerra di Bush.

TONI PONTANA

ROMA. Lampi libanesi tra i custodi dei templi sacri dell'Islam. Un'auto imbottita di esplosivo ha mandato in pezzi un edificio di tre piani di Riyadh dove un centinaio di consiglieri americani istruiva la guardia nazionale saudita. I fedeli di re Fahd Ibn Abd-el-Aziz Dilaniati quattro morti e un militare americano e un cittadino di nazionalità filippina. Ecco il fatto. A Riyadh, luci di fast food autostrade da Las Vegas, casette bianche con le fondamenta nella sabbia del deserto, sono le 11.30. E a quell'ora dignitari, sudditi, religiosi e diplomatici convivono senza fretta la giornata. I ristoranti e boutiques di lusso della tristissima strada affollano i primi clienti. L'elegante palazzina della guardia nazionale si affolla pian piano. Intorno alle 11.30 sono all'incirca duecento persone. La metà sono sauditi, gli altri sono consiglieri americani in massima parte donne, chi in divisa chi in borghese. Sono gli ultimi superstiti dell'attentato letale, l'attentato di Bush che nel 1991 cacciò Saddam dal Kuwait. Da allora in ossequio al

terrore islamico dell'Arabia Saudita e per non creare guai al fedele sovrano il Pentagono ha ridotto alosso i ranghi e i pensieri e conti sui marines imbarcati sulle navi da guerra che incrociano nel Golfo. Quei cento consiglieri sono uomini «America» nella lista del petrolio della Mecca.

Un fragore assordante

Li puntano gli occhi dei terroristi. L'auto esplode in un fragore assordante, sventra l'edificio, incendia macchine e negozi tutt'attorno. Sembrano schegge di vetro per un ragazzo di vent'anni di notte. La polizia arriva di gran carriera in cinque minuti, ma i pompieri tardano mentre le fiamme avvolgono la palazzina e le americane escono urlando e con il volto imprugnato dall'istinto.

Ci vogliono due ore per trasportare i feriti, almeno trenta, al famoso ospedale Re Khalid. Amr il capo della guardia nazionale saudita, Abdullah ben Abdul-Aziz, e la zona viene travolta. Si fa un primo bilancio: i morti accertati sono

I precedenti attentati nel regno

Ecco un riepilogo degli atti di terrorismo in Arabia Saudita. 20 nov 1979: alcune centinaia di integralisti musulmani occupano la Moschea della Mecca. Altri armati cercano senza successo di occupare la tomba del profeta Maometto a Medina. Le truppe saudite riprendono il controllo completo della Moschea sacra e dei suoi sotterranei il 9 dicembre. Durante l'assalto muoiono 28 persone e altre 110 sono ferite. 19 maggio 1985: a Riad esplodono alcune cariche di dinamite dentro due bidoni della spazzatura. Una persona è uccisa e altre tre sono ferite. L'attentato non è rivendicato. 10 luglio 1989: alla Mecca, due bombe esplodono nei pressi della Moschea sacra uccidendo due persone e ferendone 16. Alla stessa ora una bomba esplose a Gedda. L'11 luglio 1989 - La Generazione della collera araba - rivendica da Beirut i due attentati. 20 ottobre 1995: a Quba, un uomo lancia una bomba in una moschea mentre circa 600 persone vi sono radunate in preghiera. La bomba uccide sette persone e ne ferisce un centinaio.

Il presidente ha garantito al paese che presto saranno individuati i responsabili Clinton spedisce gli 007 dell'Fbi

Clinton ha garantito che l'America farà ogni sforzo per individuare i responsabili dell'attentato che è costato la vita a cinque soldati statunitensi in Arabia Saudita. Una squadra di 12 superagenti dell'Fbi è già partita per Riyadh dove collaborerà con la polizia araba alle indagini. Clinton, in un breve incontro coi giornalisti, ha polemicizzato coi repubblicani che da sei mesi tengono bloccata in Parlamento la nuova legge contro il terrorismo.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Clinton ha detto che gli Stati Uniti faranno tutto quello che è possibile per trovare gli autori dell'attentato che è costato la vita a cinque soldati americani e a un filippino in Arabia Saudita. Vogliamo scoprire subito i responsabili di questo orribile atto di terrorismo e vogliamo che siano puniti, ha detto il presidente che ha incaricato l'Fbi di occuparsi immediatamente della questione. Subito dopo le dichiarazioni di Clinton, l'Fbi ha inviato una frottoia di suoi uomini in Arabia Saudita. Sono partiti in un'ultima scorta. I quattro un supervisor che avrà il compito di coordinare la loro azione con quella della polizia saudita. Due degli 007 americani sono esperti in bombe, gli altri sono detective. Per il momento il Pentagono che il primo compito della squadra sarà quello di accertare che si tratti effettivamente di attentato. Ma su questo, per la verità, sembra che ci siano pochi dubbi. Clinton ha parlato dell'attentato coi giornalisti in mattinata, dopo la conferenza stampa sui tre ecci-

nomici e dopo un breve colloquio telefonico con l'ambasciatore americano a Riad. Ha detto che le indagini sono già in corso e che spera che possano avere molto presto successo. Poi ha espresso solidarietà alle famiglie delle vittime. Infine ha saputo la politica e con i repubblicani che tengono fermo in Parlamento la legge, presentata da Clinton contro il terrorismo. È una legge che riguarda fondamentalmente il terrorismo internazionale ma che serve anche ad aumentare le possibilità di vigilanza degli Stati Uniti sul piano internazionale. Clinton ha detto di non sentirsi spingere perché da più di sei mesi c'è il ripete quando ci fu la strage di Oklahoma City, quella legge, esplicita che Senato e Camera la discutano e la votino. E per ha detto che c'è un solo sforzo comune: quello di vagliare tutti gli Stati Uniti sul piano internazionale. Clinton ha detto di non sentirsi spingere perché da più di sei mesi c'è il ripete quando ci fu la strage di Oklahoma City, quella legge, esplicita che Senato e Camera la discutano e la votino. E per ha detto che c'è un solo sforzo comune: quello di vagliare tutti gli Stati Uniti sul piano internazionale. Clinton ha detto di non sentirsi spingere perché da più di sei mesi c'è il ripete quando ci fu la strage di Oklahoma City, quella legge, esplicita che Senato e Camera la discutano e la votino. E per ha detto che c'è un solo sforzo comune: quello di vagliare tutti gli Stati Uniti sul piano internazionale.

Nel pomeriggio è apparso in televisione il vicepresidente Gore e ha parlato a lungo di quell'attentato e delle ipotesi sugli autori. Gore è stato molto prudente, ma il governo americano sospetta i gruppi fondamentalisti legati all'Irak. L'Arabia Saudita è uno dei paesi arabi con legami politici, economici e militari con i fondamentalisti. E questi circoli non c'è vista di buon occhio dai gruppi islamici. Specie dopo le tensioni scaturite dalla guerra del Golfo quando quattrecentomila soldati americani giunsero in territorio arabo per fronteggiare l'esercito di Saddam Hussein. Gore tuttavia non ha voluto sfilare i suoi e il detto che al momento non è possibile in nessun modo che uno dei suoi sia dell'attentato né tantomeno il suo esito sia stato politico.

